



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: SETTEMBRE 2004



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

ANNO LXXXVI - N. 460 - OTTOBRE-DICEMBRE 2004 - Sped. in a. p. art. 2 comma 20 c. Legge 662/96 - Filiale di Lucco - TAXE



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Un santo che affascina	4
Riscopriamo la nostra fede	6
Nuovi santi e beati	8
Il dogma dell'Immacolata Concezione	10
Padre Giancarlo ci ha lasciato	11
Pagina di spiritualità	12
Verso Colonia	13
Erode tra noi	14
Famiglia domani	16
Halloween, una festa a rischio	18
L'urna di san Girolamo rinnovata	20
Iconografia di san Girolamo	21
Anno dell'Eucaristia	22
Racconto di Natale	24
Ci hanno scritto	25
Festa della Mater Orphanorum	26

COPERTINA: SCUOLA LOMBARDA DEL XVII SEC., *San Girolamo Miani in gloria con i venerabili padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati*; olio su tela, cm. 133,7x126,7; Somasca, Santuario.

FOTOGRAFIE: Lidia Mazzoleni; Livio Valenti; Foto Gigi - Cisano Berg.; Luigi Maule; Marco Scaccabarozzi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 460 - ottobre-dicembre 2004 - Anno LXXXVI
Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240
Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: DUEDI S.R.L. - Cologno Monzese (MI)

EDITORIALE

Quanti di noi hanno familiarità con la vita di san Girolamo, conoscono quel bellissimo episodio, narrato dall'Anonimo, dove si racconta come Girolamo, mentre da Bergamo si dirigeva a Milano, lungo il cammino si ammala e con lui parecchi di quelli che lo accompagnano. « *Mentre attendeva un aiuto divino, ecco, arrivare un suo e mio amico, il quale quasi spinto dalla provvidenza, entrato nel luogo dove il sant'uomo giaceva con la febbre e riconosciuto, gli soggiunse: messer Girolamo, se avete piacere, farò portare solo voi ad una mia abitazione qui vicino, la sarete ben trattati. Al quale rispose con nobiltà d'animo: fratello, io vi ringrazio molto della vostra disponibilità e ho il piacere di venirvi, ad una precisa condizione, che accettiate anche questi miei fratelli coi quali voglio vivere e morire* ».

Questi miei fratelli coi quali voglio vivere e morire. Questa frase di san Girolamo mi ritorna alla mente pensando al santo Natale.

Questo avvenimento che la ricorrenza natalizia non si stanca di riproporci è la contemplazione di un Dio - Gesù - che non considera un tesoro geloso la sua divinità ma la vuole *condividere*.

L'Incarnazione è *il Dio con noi, l'Emanuele*; è Dio che dice: « *Con questi miei fratelli voglio vivere con questi miei fratelli voglio morire* ». L'Incarnazione, con la Croce e la resurrezione, costituiscono *la novità* cristiana, scandalo e stoltezza per tanti per i quali rimane assurdo e impossibile parlare di incarnazione, sofferenza e morte di Dio e di resurrezione.

Ma l'Incarnazione non rimane solo un bel mistero da contemplare e adorare stupiti, rimane un insegnamento che tocca la mia vita e il mio modo di vivere, rimane una missione da compiere.

Se si vuole essere figli di questo Dio che si incarna non possiamo se non seguirne le orme.

L'incarnazione ci parla di una *nostra incarnazione*, in questo mondo, in questa realtà sociale, con le sue gioie, con i suoi dolori, con le sue luci e con le sue ombre, con il suo bene e con il suo male.

Gesù ha assunto su di sé il suo tempo.

A noi non ci è dato di rimpiangere un passato che non esiste ormai più, nemmeno di attendere e sperare inoperosi un futuro che non c'è ancora, a noi è dato di assumere questo tempo, di vivere questa storia dell'umanità inserendoci pienamente.

È più facile fare da spettatori magari critici che immergerci completamente nella realtà storica per darle sapore e per farla lievitare verso il regno di Dio!

Parlando dei fedeli laici, la costituzione Conciliare *Lumen Gentium* ne precisa la missione proprio in questa direzione: « *Essi vivono nel secolo... Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità* » (n. 31).

San Girolamo rimane per noi un esempio di tutto questo. Laico, si è immerso da laico nella realtà di Chiesa del suo tempo auspicandone la riforma, riformando innanzitutto se stesso e suscitando intorno a sé altri cristiani riformati nei quali aveva saputo riversare il desiderio di ritornare alla santità dei tempi degli apostoli. Si è immerso nella società del suo tempo, non aspettando che dal pubblico potere venissero la soluzione dei problemi, ma attuando ciò che il suo amore al Cristo incarnato e crocifisso e il precetto *va' e fa anche tu lo stesso* di conclusione della parabola del Buon Samaritano lo spingeva a compiere; non come un di più per la sua vita ma come obbedienza a se stesso e al suo essere discepolo di un Dio che si è incarnato ed è morto donando la vita *per voi e per tutti*.

Il Natale ci porta tanta poesia ed è bene che sia così, perché Dio sa quanto abbiamo ancora bisogno di ritornare a sognare, di ritornare allo stupore che bambini ci incollava incantati al presepio, tuttavia non possiamo ridurre al silenzio ciò che il divin bambino ci dice: « *Fate questo in memoria di me* ». □



UN SANTO CHE AFFASCINA



La Chiesa tutta, conta molto sulla testimonianza di comunità ricche "di gioia e di Spirito Santo" (At 13, 52). Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione. Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del "comandamento nuovo" (Vc 51).

p. Felice Beneo

San Girolamo ha dilatato gli spazi della comunione: dalla comunità di san Rocco a Venezia, alla casa delle convertite, alla diocesi di Bergamo, alla Chiesa intera col movimento dei fedeli laici: ha preso dentro tutti. Egli, guidato dallo Spirito santo, ha capito che occorre un gruppo di persone che scegliessero come vocazione speciale questo impegno: evangelizzare i poveri mediante la testimonianza dell'amore reciproco, per la riforma della Chiesa.

Questo gruppo di persone che chiamerà "Compagnia dei servi dei poveri" sarebbe stato il depositario di questo nuovo carisma per metterlo a disposizione di tutti nella Chiesa e per sostenere quanti, affascinati dall'esempio di Girolamo, ne avrebbero seguito la spiritualità. In quei pochi anni (nove), assorbito da tante richieste dei Vescovi, aveva fondato una ventina di opere.

Ma ora bisognava pensare a formare tanti che, spinti dall'entusiasmo, lo avevano seguito. Aveva in mente e nel cuore un progetto concreto: aprire una casa dove i membri della Compagnia dei Servi dei poveri potessero essere formati esercitandosi a vivere lo spirito di comunione. Aveva già dato un nome a questa casa: si chiamerà "luogo di pace". Sentiva che questo progetto faceva parte del suo carisma. Il 25 luglio 1535, da Venezia, così scriveva ai discepoli di Lombardia, con accenti profetici: « Di questo io ne ho qualche certezza visibile che la nostra Compagnia avrà in questo mondo il luogo di pace. Vi scrivo questa lettera per chiedervi di mandarmi due dei nostri giovani, perché voglio far vedere a loro

questa terra promessa che noi chiameremo luogo di Pace ».

I punti essenziali della formazione li esprimerà prima di morire con poche parole che noi chiamiamo il testamento: seguire la via del Crocifisso; amarsi l'un l'altro; servire i poveri nella povertà assoluta, andando contro la mentalità del mondo.

L'amore reciproco, perché la Compagnia possa godere sempre della presen-



Sopra:
GIUSEPPE LUCCHETTA;
San Girolamo Miani,
olio su tela; Treviso,
Istituto Emiliani.

A lato:
San Girolamo
lava i piedi
agli orfani;
sculture lignee;
Somaca,
nona cappella.



za del Risorto: « Se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto ».

Il servizio dei poveri nella povertà assoluta, per non essere considerati come benefattori, ma servi. Per questo Girolamo con il nome: "Compagnia dei servi dei poveri" esprimerà la missione. Girolamo non potrà realizzare a Venezia il progetto ma lo realizzeranno i suoi discepoli.

Ne abbiamo una chiara testimonianza in un documento del 1538. I fedelissimi, che avevano accolto e creduto al progetto di Girolamo, rivolsero una richiesta originale al Vescovo di Bergamo Lippomano. Conosciamo la risposta nella quale egli concedeva quanto chiedevano: « Noi dom Pietro Lippomano, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Vescovo di Bergamo ai diletti figli in Cristo... Salute e amicizia nel Signore. Non molto tempo addietro abbiamo ricevuto una vostra petizione. Nel desiderio di salvare la vostra anima e di servire il sommo Iddio in sincerità di vita, avete abbandonato

le paterne occupazioni, gli impegni del mondo e ora, di comune accordo, ci chiedete di vivere in comune per applicarvi in continue orazioni vivendo di elemosine come solevano fare alcuni già al tempo dei santi Apostoli ». Il "luogo di pace" nascerà a Somasca subito dopo la morte di Girolamo.

Nel 1615 il padre Agostino Tortora ci ha donato questa testimonianza: « Mi piace rivolgere gli occhi alla casa di Somasca e ai figli dell'Emiliani. Nella stessa famiglia si vedeva diversità di ingegni, di gradi, di età, di nazioni. Alcuni erano lodevoli per la florida gioventù; molti di età virile erano ragguardevoli per la loro scienza; non pochi erano sacerdoti altri no. Essendo con tanta varietà radunati insieme vivevano tutti in perfetta concordia. Nel loro vitto e nei loro costumi pareva che brillasse una tale viva immagine della vita dei tempi apostolici ».

Grazie a questa testimonianza la Compagnia dei Servi dei Poveri nei primi tempi ha avuto un grande sviluppo.

Nel 1538 essi furono chiamati a dirigere l'orfanotrofio di Verona. I Deputati della città scrissero questo elogio: « Nella città nostra sono arrivati alcuni sacerdoti di religiosa vita, i quali si dilettavano in povertà seguire Cristo e si preoccupavano soprattutto di progredire nell'educare gli orfani nella vita cristiana, come in molti luoghi della Lombardia già facevano ».

Si chiude così la corona della fantasia della carità con i quattro gioielli che riflettono la stessa luce, quella del Cristo Risorto presente nella comunità degli orfani a San Rocco in Venezia, delle Convertite a Bergamo, delle famiglie delle Congregazioni di laici, della Compagnia dei Servi dei poveri.

Il Papa affida in particolare alle comunità religiose il compito di diffondere la carità nel mondo, proprio come ha fatto san Girolamo, perché Cristo sia presente ovunque. Di qui le parole programmatiche di Girolamo: « Se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti TUTTO è perduto ».

Sopra:
Somasca,
la Casa Madre.

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

VERRÀ A GIUDICARE I VIVI E I MORTI

Un giorno un saggio si recò dal suo maestro per fargli visita perché era ammalato. Non appena il maestro lo vide si mise a piangere. Per consolarlo il saggio gli disse: « *Che Dio ti conceda guarigione e salute* ». Ma il maestro gli rispose: « *Credi che io abbia paura della morte? No! Io ho paura solo di ciò che mi aspetta dopo la morte* ».

Quando pensiamo al Giudizio di Dio, dopo la nostra morte, siamo spaventati, proviamo paura. Io vorrei capire con voi come è riuscito san Girolamo, in un tempo di terrore religioso, a guardare a Cristo Giudice chiamandolo: *dolcissimo Gesù*. Una bellissima invocazione che gli è sgorgata dal cuore guardando il crocifisso e meditando la parola di Dio. Anche noi, facendoci guidare dalla parabola del buon grano e della zizzania, vogliamo guardare al giudizio di Dio non con paura ma con serenità e riconoscenza, perché scopriremo che il giudizio di Dio non è di condanna ma di salvezza.

p. Giuseppe
Ottolina

Un'altra parabola espose loro così: « Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio » (Mt 13, 24-30).

Per prima cosa bisogna dire che il giudizio lo farà Dio e non noi. Seconda cosa è che il giudizio è di Dio e lui lo fa attraverso gli angeli; e angelo significa annunciatore della parola di Dio, la quale ci dice: « *Non giudicate e non sarete giudicati. Col giudizio con cui avete giudicato sarete giudicati anche voi. Il giudizio sarà di misericordia per chi avrà usato misericordia e per chi non l'ha usata sarà senza misericordia* ». Anche se poi san Giacomo aggiunge: « *però la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio, perché lui avrà sempre misericordia* ».

Ecco perché non c'è motivo di aver paura del giudizio di Dio; a meno che non facciamo nulla per convertirci alla misericordia. La zizzania sarà raccolta e bruciata. Tutto ciò che non è amore e misericordia sarà distrutto. Solo il buon grano, cioè tutto ciò che è nato dall'amore e dalla misericordia sarà conservato. Per cui tutto ciò che noi facciamo senza amore, senza misericordia è fallimento, è vuoto, è nulla; sarà bruciato perché l'amore brucia tutto ciò che non è amore. Questo sarà il giudizio di Dio; noi lo conosciamo già dalla sua parola. Gesù ce lo fa conoscere non per spaventarci, ma per dirci: « *metti amore in tutto ciò che fai, tratta tutti con misericordia e dolcezza perché solo questo supererà la prova del fuoco* ».

Quando noi pensiamo al fuoco, pensiamo quasi sempre al fuoco che distrugge, mentre qui si parla di un fuoco che purifica, quello che separa l'oro dalle scorie. Provo a fare un esempio concreto. Prendiamo una giornata qualsiasi. Magari al mattino mi sono alzato di umore nero, ho trattato male quelli di casa, ho detto parolacce ai vicini, ho risposto sgarbatamente a persone che si erano rivolte a me, però ho sorriso a una persona, ho fatto una carezza a un bambino. Di tutta quella giornata brucia tutto eccetto il sorriso e la carezza; per cui, capite anche voi, che la cosa più importante da fare nella vita per andare con serenità verso l'incontro con Dio non è tanto non fare del male a nessuno, ma fare il bene, vivere l'amore con tutti. L'importante è arrivare al giudizio di Dio con tante opere di amore, con

la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali; tutte cose che Dio mette nei suoi granai e che nessuno può distruggere perché sono custodite da Dio stesso. Il resto andrà tutto bruciato.

Dio farà come facciamo noi alla sera. Raccogliamo la spazzatura, le cianfrusaglie che non servono le mettiamo in un sacchetto e le mettiamo fuori della porta (ecco il pentimento dei peccati di ogni giorno) perché lo spazzino (la misericordia di Dio) le bruci, le distrugga. Non sono cose da conservare. Le cose belle invece, le cose che fanno vivere (il buon cibo, le lettere d'amore scritte da fidanzati, certe fotografie, alcuni ricordi) le teniamo in casa, le conserviamo con amore, perché servono ancora per vivere, servono sempre.

E nel regno del Padre dei cieli serve una cosa sola: l'amore. Non si entra in paradiso se non si è imparato ad amare.

Al momento della mietitura, che è il giudizio di Dio, la zizzania, tutta la zizzania sarà bruciata. Tutto il male che abbiamo fatto sarà bruciato, bruciato dall'amore di Dio che brucia tutto e salva tutti. Rimarrà il buon grano che è la misericordia che avremo esercitato, l'unica che ci dà la somiglianza con Dio. « *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro* ». Nell'attesa del giudizio siano chiamati a crescere in questa somiglianza con lui che è l'amore misericordioso. Il male che c'è nel mondo non è il luogo della sconfitta del bene, dello zelo fanatico, dell'ira, delle vendette; è il luogo del trionfo dell'amore e della misericordia, del giudizio di Dio che è la croce: Dio che dà la vita per noi.

A questo punto possiamo capire bene quella frase di san Paolo che dice: « *tutto coopera al bene* ». Tutto, anche il male. Infatti il più grande male del mondo, l'uccisione del figlio di Dio, per la misericordia del Padre, è diventato il luogo della salvezza del mondo, cioè il più grande bene. Il Giudizio di Dio non è una realtà paurosa ma esaltante. È la realizzazione dell'invito che Paolo fa ai cristiani di Roma e a tutti noi nella lettera ai Romani: « *Non lasciarti vincere dal male, vinci il male*

con un bene più grande ». Questa è la più bella e la più vera vittoria dell'amore misericordioso di Dio nostro Padre.

San Girolamo ha capito così bene tutto questo che non solo è arrivato a chiamare Gesù giudice con l'espressione *dolcissimo Gesù*, ma ci ha creduto fino al punto di fare, di tutta la sua vita, una vita di amore e di misericordia. Ha accolto gli orfani, ha fatto loro da padre e da maestro; ha curato malati incurabili, ha dato sollievo agli appestati. Accostandole con misericordia ha aiutato le donne di strada a cambiare vita. Perché quando ci si lascia invadere dalla misericordia di Dio, non si può che diventare misericordiosi come lui.

E allora se vogliamo anche noi vincere il male del mondo, il male che c'è in noi e andare con serenità verso il giorno del giudizio, non abbiamo che da percorrere la stessa strada di misericordia che ha percorso Gesù, che ha percorso san Girolamo e che deve percorrere ogni cristiano se vuole essere all'altezza di questo nome che porta. □



Sotto e in alto:
BOCCACCINO;
Cristo giudice (1506),
affresco,
Cremona, duomo,
catino absidale,
particolari.



NUOVI SANTI E BEATI

Alberto Marvelli

Ho predicato per anni gli esercizi spirituali ad un gruppo di adulti di Azione Cattolica e ogni volta che si trattava di concordare il tema del corso sentivo il medesimo ritornello: « *Ci parli della santità... l'Azione Cattolica è una scuola di santità!* ».

Mi tornano in mente queste parole, mentre leggo la cronaca del viaggio di Giovanni Paolo II a Loreto, il 5 settembre. Un grande giorno di festa per l'Azione Cattolica. E tre nuovi beati, fra cui Alberto Marvelli, morto a Rimini a soli 28 anni in un incidente stradale. Senza dubbio, un « *autentico precursore del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda l'impegno dei laici nell'animazione cristiana della società* ». Un santo giovane, modello per i giovani del terzo millennio.

Alberto Marvelli nasce a Ferrara il 21 marzo 1918. Secondogenito di sette fratelli, cresce in una famiglia agiata e di solida formazione cristiana, che si distingue per l'impegno sociale e le opere di carità. Trasferitosi a Rimini nel 1930, Alberto frequenta l'Oratorio salesiano e soprattutto entra nell'Azione Cattolica, dove matura la sua fede, imparando ad amare e a servire la Chiesa. Prega con fervore, insegna catechismo con entusiasmo, ha un forte ascendente fra i compagni. È un giovane dinamico e sportivo: ama le escursioni in montagna, ma la sua grande passione è la bicicletta. A 18 anni è presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale. Durante gli studi universitari perfeziona la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI: va a messa tutti i giorni, coltiva la sua vita interiore con ritiri ed esercizi spirituali, legge le encicliche e i discorsi del Papa su *L'Osservatore Romano*, al quale è abbonato. Il suo modello è Piergiorgio Frassati; la sua regola di vita, alquanto impegnativa e dettagliata, « *si compendia in una parola: santo. A questa parola, che dice già tutto, voglio aggiungere quella di apostolo, in quanto come giovane di Azione Cattolica è mio obbligo fare dell'apostolato continuamente e dovunque* ». In quegli anni l'Azione Cattolica è osteggiata dal regime fascista, ma lui è orgoglioso di portarne all'occhiello il distintivo: « *Sento di amarla sempre più questa nostra Azione Cattolica...* ».

Conseguita, il 30 giugno 1941, la laurea in ingegneria meccanica all'Università di

Bologna, Alberto deve partire per il servizio militare a Trieste arruolato in qualità di allievo ufficiale; dopo alcuni mesi viene congedato perché ha altri tre fratelli al fronte. Per un breve periodo lavora come ingegnere alla FIAT di Torino, ma la lontananza da casa e l'ansia per la mamma rimasta sola con due fratelli piccoli, lo inducono a rinunciare all'incarico e ad una sicura carriera. Nell'ottobre 1942 ritorna a Rimini. Ci resta poco perché, nel marzo 1943, viene richiamato di nuovo alle armi come sergente e inviato alla caserma di Dosson, in quel di Treviso. Anche qui, da vero testimone di Cristo, continua il suo apostolato, riuscendo a risvegliare il senso della fede e la pratica religiosa in molti compagni. In quel periodo scrive nel diario: « *Tutti gli uomini parlano di pace, desiderano la pace, ma pochi sono quelli che come il Papa lavorano per essa... A me non sembrava necessaria questa guerra; si poteva e si doveva evitare* ».

Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi occupano Rimini; il 1° novembre la città è sconvolta dai bombardamenti e ridotta ad un cumulo di macerie. La popolazione, disperata, sfolla nelle campagne circostanti. L'ingegner Marvelli, insieme ad altri giovani di Azione Cattolica, si rimbocca le maniche e diventa un « *operaio della carità* »: è il primo a correre in soccorso dei feriti, ad incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi. Ai poveri distribuisce tutto quello che riesce a raccogliere: coperte, materassi, vestiario. Con la sua inseparabile

bicicletta, carica di borse, si reca ovunque a distribuire viveri e medicinali; cerca davvero di farsi tutto a tutti. A volte ritorna a casa persino senza scarpe: le ha donate a chi non ne aveva. A Rimini diventa sempre più una figura di grande rilievo per l'impegno sociale: ha solo 26 anni, ma sa affrontare i problemi con coraggio e competenza e soprattutto con una disponibilità senza limiti. È per questo che diventa consigliere comunale, assessore ai lavori pubblici, direttore dell'ufficio alloggi, ingegnere del Genio Civile. L'attenzione ai bisogni della povera gente diventa il suo assillo quotidiano. È tra i fondatori delle ACLI, membro delle Conferenze di San Vincenzo e animatore di varie iniziative di carità, fra cui una mensa per i poveri: la domenica li invita a messa, prega con loro e poi serve il pranzo e ascolta i loro problemi e le loro necessità. « *Negli ultimi serviva il Signore* », dirà Benigno Zaccagnini, suo vecchio amico dei tempi della FUCI.

Già impegnato in ambito diocesano nel settore Giovani di Azione Cattolica, nel 1945 il vescovo lo chiama a dirigere i laureati cattolici. Attraverso contatti personali, conferenze e dibattiti promuove un serio lavoro culturale, convinto più che mai che la sua vita « *deve essere azione, movimento continuo, senza soste; movimento ed azione tendenti all'unico fine dell'uomo: salvarsi e salvare* ».

Le tappe del suo cammino spirituale sono continuamente scandite dal desiderio della

santità: « *Il nostro procedere nella vita spirituale deve essere un salire continuo e deciso... Ho un desiderio intenso di farmi santo* ». Leggendo le pagine del diario è facile scoprire il segreto della sua instancabile attività: la preghiera e i sacramenti sono la sorgente della sua totale dedizione agli altri. Alberto Marvelli, contemplativo nell'azione, è un uomo eucaristico: ogni volta che partecipa alla Messa e si accosta alla Santa Comunione, « *è un accendersi di santi propositi, è come un fuoco che arde, una fiamma che brucia e che consuma* ». Ricevere l'Eucaristia significa per lui, entrare in comunione con il sacrificio di Cristo, donando la vita. Dall'incontro quotidiano con Gesù, scaturisce quell'amore per il prossimo, che lo spinge sempre più sulle strade degli ultimi. Altro tratto caratteristico della sua vita spirituale è un grande amore alla Madonna: il giorno 8 dicembre 1934, a sedici anni, aveva scritto nel diario: « *Questa mattina ho consacrato il mio cuore alla Vergine Immacolata* ». Per questo prega ogni giorno il Rosario: lo recita in famiglia o con gli amici, talvolta da solo in bicicletta. Per Alberto è una preghiera di grande significato, « *un percorso spirituale, in cui Maria si fa madre, maestra, guida* » (RVM 37).

Quando Zaccagnini gli propone di lavorare nel partito della Democrazia Cristiana, Alberto si consulta col vescovo, poi accetta e si dedica generosamente anche all'attività politica. Le sue doti e il suo particolare carisma esercitano un fascino su tutti. E riscuote sempre rispetto e stima, persino dagli stessi avversari. Per l'elezione della prima amministrazione comunale, è candidato nelle liste della Democrazia cristiana. La sera del 5 ottobre 1946, proprio mentre si sta recando in bicicletta a tenere l'ultimo comizio elettorale, viene investito da un camion militare. Muore poche ore dopo in ospedale, senza aver ripreso conoscenza, assistito dalla madre e dal fratello Giorgio.

Aveva ragione Giorgio La Pira quando scrisse di lui: « *Un giorno, la Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com'è l'autentica vita cristiana* ». Quel giorno è arrivato, suggellato dalla parola di Giovanni Paolo II a Loreto.

Per Alberto Marvelli, l'Azione Cattolica è stata davvero una « *scuola di santità* ». □



Sopra:
Il Beato Alberto
Marvelli

A lato:
Sua Santità
Giovanni Paolo II
a Loreto
durante la solenne
concelebrazione
eucaristica
della beatificazione.

IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Ricorre quest'anno il 150° anniversario del dogma mariano dell'Immacolata Concezione di Maria. L'8 dicembre 1854 il beato Pio IX definì in questi termini la Concezione Immacolata di Maria: « *la dottrina che sostiene la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli* ».

In questa occasione la Chiesa intende commemorare la fausta ricorrenza, ma soprattutto recare un contributo di riflessione teologica sul contenuto del dogma stesso e sui tentativi compiuti per la sua ricomprensione nel nostro tempo.

Riguardo al dogma del concepimento immacolato di Maria, l'odierna riflessione teologica è impegnata ad approfondire alcuni di quei punti di vista nuovi.

Essa, ad esempio rilegge il dogma alla luce dell'amore salvifico di Dio Trinità. La concezione di Maria infatti fu frutto della sola grazia, puro dono del Padre, del Figlio e dello Spirito. Quest'evento testimonia che Maria fu giustificata dalla sola grazia, non dai suoi meriti.

Nel nostro tempo gli studi sulla concezione immacolata di Maria dovranno dare una soluzione ai nodi in cui il dogma definito da Pio IX viene a trovarsi nei confronti della dottrina sul peccato originale, la quale, pur prescindendo dalle posizioni radicali negatrici dell'esistenza stessa di tale peccato, è oggetto di una vasta ermeneutica.

Ricordiamo che la concezione immacolata di Maria è segno forte della grazia di Dio operante in una creatura: è dono trinitario di amore che, nella libertà sorretta dalla grazia, dà luogo a una vita vissuta all'insegna dell'accoglienza grata e dell'amore senza limite.

Significa che la vergine di Nazaret compie in sé l'essenza della condizione umana quale Dio l'ha voluta: ella è donna orientata su se stessa, ma aperta all'amore di



Dio, degli uomini, della creazione umana: è la figlia prediletta del Padre che reca fin dal principio della sua esistenza, "il sigillo di Dio sulla fronte" (cf. Ap 9, 4).

Significa che Maria è donna storica del cuore indiviso nella quale si è resa viva e concreta la speranza dell'umanità che cerca un futuro di pace e di giustizia, di armonia e di fraternità.

Maria di Nazaret è la Madre di Cristo, specchio dell'esistenza discepolare. Il concepimento immacolato non esime la

Vergine, pur piena di grazia (cf. Lc 1, 28), dalla sua condizione terrena con tutto ciò che essa comporta di sofferenza e di opacità, di lotta interiore e di partecipazione alle passioni dell'esistenza. Come discepola, anche Maria dovette crescere nella fede, progredire nella speranza posta a dura prova, orientare il suo amore verginale verso Dio e verso Giuseppe di Nazaret, verso il Figlio Gesù e la comunità ecclesiale, verso gli uomini e le donne, suoi fratelli e sorelle.

Significa che in Maria risplende la forma vera e pura della bellezza, senza menzogna, quindi né turbamento, bellezza come splendore della verità e riverbero della bontà, bellezza quale perfezione e armonia, semplicità e trasparenza.

Con questo dogma la Chiesa esalta l'onnipotenza di Dio che in Maria si è pienamente realizzata. Così: « *Il dogma dell'Immacolata Concezione si può dire una meravigliosa sintesi dottrinale della fede cristiana. Esso infatti racchiude in sé le verità fondamentali del messaggio*

rivelato: della creazione dei progenitori nello stato di giustizia al peccato con il quale essi hanno compromesso la situazione propria e dei discendenti, dalla iniziale promessa fatta ad Adamo ed Eva nel Protovangelo alla sua meravigliosa realizzazione mediante l'incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria; dalla situazione disperata di un'umanità votata alla dannazione eterna alla prospettiva della salvezza finale nella partecipazione alla beatitudine di Dio » (Giovanni Paolo II, Angelus dell'8 dicembre 1988).

Al riguardo resta illuminante l'insegnamento del Santo Padre, l'ultimo profeta credibile di questo mondo avvolto di tenebre, che in Maria ci aiuta a vedere una nuova luce e « *come Maria conservava nel suo cuore le grandi opere che Dio ha compiuto in lei, gli avvenimenti stessi della vita di Cristo, così anche nella Chiesa* ». □

PADRE GIANCARLO CI HA LASCIATO

Martedì 9 novembre, nella chiesa Arcipresbiterale di Calolziocorte (Lc), si sono celebrati i funerali di Padre Giancarlo Galli. Era nato 52 anni fa a Calolziocorte, dove è cresciuto insieme al fratello, educato dai genitori secondo i valori cristiani colmi di grande fede e amore per la Chiesa.

Dopo gli studi intraprese l'attività di impiegato in un'azienda della Valle San Martino. All'età di 30 anni chiede di entrare nella Congregazione dei Padri Somaschi; nel 1988, a Somasca, emette la prima professione e nel 1991 la professione perpetua nella sua chiesa parrocchiale di Calolziocorte. Il 17 ottobre 1992 viene ordinato sacerdote nel nostro Santuario da Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo.

Iniziò il suo ministero pastorale come vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna Pellegrina di Mestre (Ve) e, in seguito, come padre spirituale, presso il Centro Professionale dei padri Somaschi di Albate (Co).

Una fulminea malattia lo ha condotto all'incontro con il Padre a cui si era preparato giorno per giorno con grande consapevolezza e mansuetudine.



Adriano Stasi

A lato:
CARLO CERESA;
l'Immacolata (1655),
olio su tela,
Rossino, sacrestia
della chiesa
parrocchiale.





« Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore
E non abbia timore » (Gv 15, 12-13).

Ho bisogno della tua pace

Signore, ho bisogno della tua pace
per non seminare parole nel vuoto
per non mendicare una pace magica
per questo mio povero mondo.

Fammi artigiano di pace
accogliendo con gioia e amando quella pace
che tu hai rivelato ai discepoli nella notte di veglia
prima della tua passione e la sera stessa del giorno
della tua risurrezione.

Ho bisogno della tua pace
per resistere alla competizione mondiale dell'apparenza.
Ho bisogno della tua pace
per non impietosirmi su m'e stesso,
per non aver paura del domani.

Ho bisogno della tua pace
per non abbattermi davanti ai miei limiti
agli ostacoli, ai conflitti,
ma per trovare il coraggio di assumerli e di risolverli.

Ho bisogno della tua pace
per non fuggire davanti al pericolo,
per abbandonare la mia tranquillità,
per non rifugiarmi nella scusa dell'impotenza
davanti alla sofferenza degli altri
e all'ingiustizia delle loro situazioni.

Ho bisogno della tua pace, Signore,
per poterti servire gratuitamente,
senza alcun premio,
e per esserne felice.

J. Steward

*E subito apparve con l'angelo
una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:
« Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ».*

In Germania fervono i preparativi, ma anche in Italia, seppur dietro le quinte, c'è tutto un fiorire di iniziative *ad hoc*. Stiamo parlando della Giornata Mondiale della Gioventù, manifestazione voluta da Giovanni Paolo II nel 1985 e giunta ormai alla sua XX edizione. Un appuntamento che anche stavolta lascerà il segno, se non altro per quell'esperienza di profonda comunione con la Chiesa universale e per quel rapporto speciale che si instaura con il Santo Padre, *leader* indiscusso di ogni GMG.

Ricordo ancora oggi con commozione l'esperienza di Santiago de Compostela nel 1989: prete ancora alle prime armi, con uno sparuto gruppo di giovani di Osona, nel magentino, che frequentavano il nostro Centro di Spiritualità. Ma soprattutto ho nel cuore la GMG dell'anno giubilare a Roma; arruolato nell'esercito dei duemila confessori del Circo Massimo, ero anch'io in quel tappeto umano dalle dimensioni oceaniche di giovani, felici di stare insieme sui prati di Tor Vergata. Il Papa stesso ebbe a definirlo « un incontro davvero straordinario, che è andato al di là di ogni attesa e, direi, persino di ogni umana aspettativa ».

Ora molti sono proiettati verso Colonia e, possiamo scommetterlo, saranno fedeli al tradizionale appuntamento. Il tema dell'incontro, « *Siamo venuti per adorarlo* » (Mt 2, 2), permetterà ai giovani di ogni continente di giungere all'incontro col Signore Gesù, ripercorrendo idealmente l'itinerario dei Magi. Proprio a Colonia, secondo una pia tradizione, sono venerate le loro reliquie. In *internet*, sull'apposito sito promosso dalla Conferenza episcopale italiana, si può già trovare il calendario delle giornate e le modalità di iscrizione; sul nostro sito di pastorale giovanile-vocazionale non mancano spunti per un cammino somasco verso la GMG.

Da parte sua, Giovanni Paolo II assicura che sta accompagnando spiritualmente i giovani che incontrerà in agosto. Ha già scritto il messaggio, in cui continua a presentare proposte piuttosto esigenti: « *E importante non solo che vi preoccupiate dell'organizzazione pratica della Giornata Mondiale della Gioventù, ma*

occorre che ne curiate in primo luogo la preparazione spirituale, in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio ». Ancora una volta il Papa chiede ai giovani di andare controcorrente, rifiutando le *mode effimere*, le *seduzioni del denaro*, i *facili miti del successo e del potere*. Li invita a non lasciarsi andare *in un tragico vuoto spirituale* e a non cercare *la soluzione dei problemi in pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana*, ma bensì li esorta a seguire Cristo, vivendo una vita piena, da testimoni coraggiosi e credibili. Anzi, li vuole addirittura santi, perché *solo i santi possono rinnovare l'umanità*.

Forza e coraggio, allora. E arriverete tutti a Colonia, per una vita trasformata dall'incontro con il Signore Gesù, « *il solo che può soddisfare le attese più intime dell'intelligenza e del cuore dell'uomo* ». Parola di Giovanni Paolo II. □

p. Giuseppe
Valsecchi



ERODE TRA NOI

**28 dicembre: Santi Innocenti Martiri
GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA**

Ogni anno i Padri Somaschi dedicano questa giornata per promuovere una nuova sensibilità e cultura in difesa dell'infanzia maltrattata e negata. È nata così la "Giornata mondiale somasca per l'infanzia negata" con lo scopo di stimolare e ricordare alla nostra coscienza personale e collettiva l'irrinunciabile difesa dei piccoli e il dovere di lottare contro gli "erodi" attuali.

Bambini colombiani vittime della guerriglia

p. Fabio
Estupinan

La Colombia vive ormai da più di quarant'anni, un fenomeno, causato dai gruppi armati fuorilegge, di violenza interna che ha seminato morte, sequestri, migrazione forzata dalla campagna alla città, e generato orfani, dolore, miseria, ma peggio ancora, trasformato dei bambini in attori diretti del conflitto. Attualmente si calcola che ci sono circa sessantamila combattenti, dei quali sedicimila sono minorenni.

Questi ragazzi sono facilmente ingannati dai vari gruppi che li attirano con false promesse; molti vengono reclutati con la forza e con la minaccia: "o vieni con noi, altrimenti ti uccidiamo o uccidiamo tuo padre, o tuo fratello... se vieni con noi essi riceveranno la nostra protezione e tu potrai aiutarli economicamente". Questo di fronte alla povertà e mancanza di opportunità di un lavoro, ha portato come risultato che molti ragazzi si siano lasciati coinvolgere in questo gioco triste e miserabile della guerra, per finire di diventare miseramente carne di cannone.

Di fronte a questo dramma la comunità somasca di Tunja non è rimasta indifferente. Da febbraio ha incominciato un lavoro di prevenzione per bambini che corrono il rischio di essere arruolati. Nella nostra casa del *Centro Juvenil Emiliani* ricevono educazione e formazione. Abbiamo cominciato con dodici ed ora sono 17, viviamo di quanto la Provvidenza ci elergisce giorno per giorno, non avendo nessun aiuto dallo stato.

Dall'agosto del 2003, su proposta dell'ente governativo *Instituto Colombiano de Bienestar Familiar* abbiamo incominciato un'opera di recupero dei minori disertori dei gruppi armati illegali, guerriglia e paramilitari.

In ottobre dello stesso anno abbiamo preso due case in affitto per 25 tra ragazzi e ragazze. Sono interni, gli si offre una educazione integrale mediante lo studio, la preparazione al lavoro e un'attività di socializzazione.

L'educazione è mirata al reinserimento sociale, educandoli all'autostima, alla partecipazione sociale, alla ricostruzione dei legami familiari, all'autosostentamento mediante il lavoro.

All'inizio fu veramente difficile: non eravamo preparati per questo tipo di problemi, sentivamo paura, eravamo in una situazione a rischio ed effettivamente non mancarono minacce da qualche gruppo. I ragazzi arrivano con alle spalle un'infanzia bruciata, con un senso della vita e della società falsato, convinti che la vita non vale nulla e che la società è nemica.

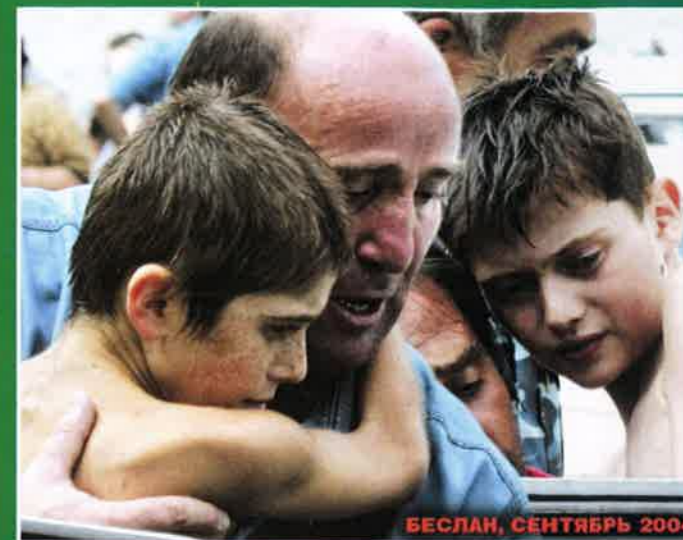
Sono ragazzi tra i 15 e i 18 anni, alcuni non sanno leggere e scrivere, con profonde ferite nell'anima e nella loro personalità, come conseguenza di quanto hanno vissuto, hanno visto o fatto.

Con l'aiuto di Dio e il coraggio che ci dà il carisma di san Girolamo, il 9 di ottobre scorso abbiamo aperto la *Casa giovanile*, una casa-famiglia per dodici giovani. Essa offre loro una maggiore libertà e possibilità per costruirsi un futuro con lo studio e il lavoro produttivo.

Ricordando i bambini di Beslan

Siamo rimasti tutti con il fiato sospeso, all'inizio del settembre scorso, di fronte alla tragica notizia che una intera scuola nella città di Beslan in Ossezia (Russia), era in mano a terroristi, penetrati nella scuola nel giorno in cui si svolgeva la festa di inizio delle lezioni. Il tragico bilancio di quei giorni è stato di 394 morti, di cui 156 bambini. I feriti ricoverati negli ospedali furono 448, di cui 248 bambini, 80 in gravi condizioni.

Queste foto vogliono essere un omaggio a quelle innocenti vittime per non dimenticare quella assurda tragedia e dopo la forte emozione del momento, ricordare ad ognuno che dobbiamo adoperarci in difesa dei piccoli che ancora oggi sono vittime innocenti.



Dal discorso del Santo Padre per la beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi

Carissime famiglie. Oggi ci siamo dati appuntamento per la beatificazione di due coniugi: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Con questo solenne atto ecclesiale noi intendiamo porre in evidenza un esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo. La risposta è data da due sposi, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria hanno tenuto accesa la lampada della fede — *lumen Christi* — e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli, dei quali tre sono oggi presenti in questa Piazza. A voi così scriveva vostra madre: « *Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero* ». Ma quella vivida fiamma i vostri genitori l'hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... Ed ora, dal Cielo, la donano a tutta la Chiesa.

Non poteva esserci occasione più felice e più significativa di quella odierna per ricordare e celebrare i vent'anni dell'Esortazione Apostolica Familiaris consortio. Questo documento, che resta ancor oggi di grande attualità, oltre ad illustrare il valore del matrimonio e i compiti della famiglia, sollecita ad un particolare impegno nel cammino di santità a cui gli sposi sono chiamati in forza della grazia sacramentale, che « *non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza* » (FC 56).

Questi coniugi hanno vissuto, nella luce del Vangelo e con grande intensità umana, l'amore coniugale e il servizio alla vita. Hanno assunto con piena responsabilità il compito di collaborare con Dio nella procreazione, dedicandosi generosamente ai figli per educarli, guidarli, orientarli alla scoperta del suo disegno d'amore. Da questo terreno spi-

rituale così fertile sono scaturite vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che dimostrano quanto il matrimonio e la verginità, a partire dal comune radicamento nell'amore sponsale del Signore, siano intimamente collegati e si illuminino reciprocamente.

Attingendo alla parola di Dio ed alla testimonianza dei Santi, i beati Sposi hanno vissuto una vita ordinaria in modo straordinario. Tra le gioie e le preoccupazioni di una famiglia normale, hanno saputo realizzare un'esistenza straordinariamente ricca di spiritualità. Al centro, l'Eucaristia quotidiana, a cui si aggiungevano la devozione filiale alla Vergine Maria, invocata con il Rosario recitato ogni sera, ed il riferimento a saggi consiglieri spirituali.

Così hanno saputo accompagnare i figli nel discernimento vocazionale, allenandoli a valutare qualsiasi cosa *dal tetto in su*, come spesso e con simpatia amavano dire.

La ricchezza di fede e d'amore dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi è una vivente dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano II ha affer-

mato circa la chiamata di tutti i fedeli alla santità, specificando che i coniugi perseguono questo obiettivo *proprium viam sequentes*, (seguendo la loro propria via) (LG 41). Questa precisa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con la prima beatificazione di una coppia di sposi: per essi la fedeltà al Vangelo e l'eroicità delle virtù sono state riscontrate a partire dal loro vissuto come coniugi e come genitori.

Nella loro vita, si può contemplare lo svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Gli sposi, infatti, « *compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò partecipano alla glorificazione di Dio* » (GS 49).

Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene

della famiglia, della Chiesa e della società.

Questo sollecita ad invocare il Signore, perché siano sempre più numerose le coppie di sposi in grado di far trasparire, nella santità della loro vita, il « *mistero grande* » dell'amore coniugale, che trae origine dalla creazione e si compie nell'unione di Cristo con la Chiesa (cfr Ef 5, 22-33).

Come ogni cammino di santificazione, anche il vostro, cari sposi, non è facile. Ogni giorno voi affrontate difficoltà e prove per essere fedeli alla vostra vocazione, per coltivare l'armonia coniugale e familiare, per assolvere alla missione di genitori e per partecipare alla vita sociale.

Sappiate cercare nella parola di Dio la risposta ai tanti interrogativi che la vita di ogni giorno vi pone. San Paolo nella seconda lettera al suo amico Timoteo ci ha ricordato che « *tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia* » (2Tm 3, 16). Sorretti dalla forza di questa parola, potrete insieme insistere con i figli « *in ogni occasione opportuna e non opportuna* », ammonendoli ed esortandoli « *con ogni magnanimità e dottrina* » (2Tm 4, 2).

La Chiesa confida in voi, per affrontare le sfide che l'attendono in questo nuovo millennio. Tra le vie della sua missione, « *la famiglia è la prima e la più importante* » (Lettera alle famiglie, 2); su di essa la Chiesa conta, chiamandola ad essere « *un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato* » (ivi, 16). Sono certo che sarete all'altezza del compito che vi attende, in ogni luogo e in ogni circostanza.

Lo Spirito santo, che ha ricolmato il cuore di Maria perché, nella pienezza dei tempi, concepisse il Verbo della vita e lo accogliesse assieme al suo sposo Giuseppe, vi sostenga e vi rafforzi. □



a cura di
p. Luigi Sordelli



HALLOWEEN, UNA FESTA A RISCHIO

Ci è capitato tante volte di vedere film americani in cui si parla di Halloween, una festa tipica del mondo anglosassone. Le scene, più o meno, sono le stesse. I bambini, vestiti da piccoli mostri, da fantasmi o da vampiri, bussano alle porte delle case con un sacchetto in mano, per ricevere dolci o caramelle.

Il problema è che, intorno a questa ricorrenza, si è scatenato in Italia un fenomeno parallelo che non riguarda i bambini: la moda delle feste in discoteca che si ispirano all'orrore, all'occultismo e perfino al satanismo.

La vera e propria festa di Halloween si celebra nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre. Intorno a questa data, fioriscono i party all'insegna della stregoneria. Di conseguenza, questa moda coinvolge e "avvolge" i ragazzi in un periodo che, tradizionalmente, era rivolto al ricordo di tutti i Santi e alla Commemorazione dei defunti.

Concentrandosi sui costumi da vampiro, e facendo tardi la notte, diventa più difficile dedicare le proprie attenzioni agli appuntamenti proposti dal calendario cristiano. Il ricordo dei morti

(2 novembre) viene sostituito dal cattivo gusto degli scheletri e dei fantasmi. I silenzi del raccoglimento e della preghiera vengono travolti e calpestati dal volume assordante della musica da discoteca.

In occasione di Halloween, discoteche e pub organizzano feste ispirate al mondo dell'orrore e dei vampiri. Ecco come viene pubblicizzato, su Internet, uno di questi locali: « *Pieno di mostri, streghe e candele. Sul menu si può leggere la storia della zucca di Halloween. La birra è di produzione propria e viene servita in un bicchiere a forma di teschio...* ».

Un altro locale si presenta con tavoli a forma di bara, scheletri sulle mensole, una parete di lapidi e il soffitto coperto di ragnatele. Dopo mezzanotte il proprietario del pub fa girare tra i tavoli un serpente, che viene accarezzato dai clienti. I più coraggiosi se lo mettono intorno al collo. C'è perfino un pub che ha posto al suo ingresso un teschio di legno alto sei metri, con le orbite illuminate. Per entrare, bisogna passare dalla bocca. All'interno, le bevande vengono servite ai tavoli da camerieri travestiti da morti viventi.



Tutto questo potrebbe sembrare soltanto un gioco, un'occasione per scherzare con gli amici. Il problema è che la passione per il macabro, spesso ispirata da Halloween, spinge alcuni ragazzi a praticare un passatempo di cattivo gusto: le bravate notturne nei cimiteri.

Questa triste abitudine, negli ultimi anni, ha dato origine a numerosi episodi di vandalismo e di profanazione. Nella notte di Halloween del 2001, in un paesino della Sardegna, otto minorenni mascherati da streghe, fantasmi e diavoli sono entrati in un cimitero. Dopo aver scavalcato il cancello, hanno cominciato a scherzare e a rincorrersi. Poi hanno forzato la porta dell'ossario e hanno sparso le ossa tra le tombe e i vialetti.

La festa di Halloween si lega, spesso, a un altro preoccupante fenomeno: la presenza di cartomanti e chiromanti nelle discoteche. Molti locali seguono questo tipo di moda. E così, oltre a ballare, i ragazzi hanno anche la possibilità di entrare in contatto con gli operatori dell'occulto e di farsi leggere i Tarocchi.

Certe discoteche propongono ai giovani delle "notti magiche", pubblicizzandole su Internet. Ecco, ad esempio, che cosa si legge su uno dei tanti siti che seguono questa moda: « *Festa medievale con incensi, candele, astrologia, Tarocchi e consulti esoterici gratuiti* ». Un'altra pagina di internet

presenta un locale dove, intorno alla mezzanotte, un mago farà un rito incentrato sulla "conquista e riconquista della persona amata". Un'altra ancora invita i giovani a passare una "notte esoterica" all'insegna di astrologia, chiromanzia e cartomanzia. « *Due operatori - si legge sul sito - saranno a disposizione dei clienti per condurli in un affascinante viaggio nei misteri del passato, presente e futuro* ».

Insomma, il ballo può trasformarsi in una specie di "ponte" tra i ragazzi e il mondo dell'occultismo. Il problema non è da sottovalutare e rischia di alimentare, ancora di più, un certo tipo di tendenza all'esoterismo e alla superstizione, che è fortemente in crescita tra i giovani.

E' necessario recuperare il valore autentico del periodo dell'anno dedicato alle persone care che non sono più con noi. Lo ha ricordato tempo fa il Cardinale Carlo Maria Martini, il quale ha invitato i fedeli « *a onorare i defunti, ad addobbare le tombe con i fiori e a pregare per i morti* ». E ha aggiunto: « *Halloween è una festa estranea alla nostra tradizione. Una tradizione che ha valori immensi e che deve essere continuata. Quello dei defunti è il culto della nostra storia. E' il momento in cui si apre la speranza per l'eternità* ». □



Carlo Climati



L'URNA DI SAN GIROLAMO RINNOVATA

In occasione delle feste per il primo centenario della canonizzazione di san Girolamo nel 1867, i Padri Somaschi diedero commissione del disegno di una nuova urna agli architetti dell'Accademia di San Luca di Roma; l'incarico dell'esecuzione fu poi affidato alle maestranze ed alunni dell'Istituto della Pace di Milano (i *Barabitt*) diretto dagli stessi Somaschi. Questa nuova urna sostituiva la precedente creata a Venezia nel 1748, l'anno successivo alla beatificazione. Il Libro degli Atti della Casa Madre di Somasca, alla data del 30 ottobre 1867 così riporta: « Si pensò di fare un'urna nuova per collocarvi degnamente le ossa di S. Girolamo, sembrando l'urna vecchia fatta a Venezia poco opportuna alla solennità che si voleva fare e venne fatta dal nostro Istituto della Pace in Milano che venne soppresso nello stesso anno dal Municipio di quella città; e siccome l'urna del Santo veniva esposta ogni anno sull'altare da due sacerdoti con pericolo dell'urna e delle persone, così si fece fare la macchinetta di legno per collocarla stando dietro l'altare ... Fu fatto subito il trasporto delle ossa del Santo e collocate sopra i rami e foglie come si vedono nell'urna nella quale opera si adoperarono il p. guardiano dei Cappuccini in Bergamo e il p. Sommaruga Angelo

e in questa occasione furono fatte molte reliquie del Santo per Roma, Milano e Somasca ».

In un inventario dei beni della Chiesa e Fabbriceria di Somasca di metà Ottocento si ha una descrizione esatta dell'urna settecentesca: « 9 ottobre 1831. Si dichiara che il Corpo di S. Girolamo Miani si contiene in una Cassa di legno, o Urna lunga oncie 20, alta oncie 8, larga oncie 6, ornata davanti con lamina d'argento a lavoro, con due angioletti d'argento a getto tenenti gli emblemi del Santo, cioè Catena, Chiavi e Palla d'argento dorati, e chiusa davanti con cristallo, ed è pur munita di doppio sigillo arcivescovile. Entro contiene il corpo ricomposto per intero senza però mandibola, con 10 denti, e corona dorata. Vi si conserva ancora una lamina d'argento colla leggenda « CORPUS BEATI HIERONIMI AEMILIANI F. C.R.S. ». Vi sono riposte 2 ossa del femore con altre due ossa senza apofige, credute il centro delle gambe. Le ossa minori di diverse grandezze che ivi conservansi sono 20 oltre a 6 ampolline di Cristallo piene ed una settima semipiena di frammenti d'ossa. Tale Urna è poi chiusa in altra Cassa stabile di legno di noce, foderata di Baetone rosso, ed ha avanti una lastra, ed una grata di ferro, ambidue chiuse a chiavi. Evvi poi un velo di seta bianco a ricamo che serve a coprire la Cassa di S. Girolamo » (Somasca, Archivio Casa Madre, 2-3-19g-40).

L'argento dell'urna settecentesca, con sostanziosa aggiunta, venne tutto rifiuto nella nuova urna, ad eccezione degli angioletti, che ancora si possono vedere in tutta la loro bellezza e graziosità. □

p. Maurizio Brioli

Giovedì
23 settembre,
alla presenza di
don Giampietro
Masseroli,
incaricato dalla
Curia Vescovile
di Bergamo, si è
proceduto alla
ricollocazione
delle Sacre
Reliquie
di san Girolamo
nell'Urna argetea
appena
restaurata.

A lato:
Don Masseroli
mentre
appone i sigilli
sul coperchio
dell'Urna.



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

SCUOLA LOMBARDA DEL XVII SEC., *San Girolamo Miani in gloria con i venerabili padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati*; olio su tela, cm. 133,7x126,7; Somasca, Santuario.

Il dipinto, che dai Padri fu reputato degno di stare per secoli sopra la sepoltura del Santo, molto probabilmente è da identificarsi con la *immagine* (detta anche impropriamente stendardo) che nel 1619 Giorgio Airoldi a nome degli abitanti di Somasca donava alla chiesa perché fosse appeso « sopra la sepoltura di esso beato Girolamo » dietro l'altare maggiore. Il documento notarile porta il titolo « Al molto Rev.do Prete Ill.mo D. Bartolomeo Brocco, preposito di S. Bartolomeo di Somasca » e scritto a nome de « La cura di Somasca », dove cura sta per parrocchia. L'intenzione è « far fare la presente immagine ed offerirla a memoria de' posteri al sepolchro, in cui riposano le venerabili ossa di detto beato padre Gierolamo Miani ». La supplica è « perché esso beato si degni di perseverare e di nuovo accettare sotto la sua divota protezione e tutela non solo la terra di Somasca, ma tutto il paese circonvicino suo particolar devoto, et perché preghi nostro Signor Idio per la liberatione da tutti li infortuni, tempeste, ingiurie del cielo e bisogni e necessità temporali e spirituali per la remissione de' peccati et acquisto della divina gratia ». L'Airoldi chiede pertanto al parroco Brocco che tale immagine « sia esposta in Chiesa a pubblica vista e memoria di questo fatto, et vole che di questa attione se ne faccia scrittura pubblica » come in effetti risulta dagli atti del notaio Cola Marino in data 24 agosto 1619. Erano passati solo pochi anni da quando i Padri Somaschi, in un loro Capitolo Generale, avevano deciso che in tutte le case vi fosse l'effigie del Fondatore, e solo da una decina d'anni il card. Federico Borromeo aveva fatto dipingere una bella tela raffigurante il *Beatus Hieronymus Mianus* da esporre, assieme ad altre tele, nella sua nuovissima Biblioteca Ambrosiana. Nel 1615 lo stesso cardinale era stato in visita a Somasca; tutto farebbe pensare che abbia stimolato, se non suggerito, la realizzazione di un dipinto da porre sopra la sepoltura di Girolamo: lo dimostra la strettissima dipendenza iconografica della figura del beato dalla tela della Ambro-

siana; azzardando un po' di più, si potrebbe pensare che i padri di Somasca abbiano, su stimolo del Borromeo, ingaggiato il medesimo pittore e sottoposto l'iniziativa alla gente di Somasca, che con entusiasmo si fecero ufficialmente carico dell'operazione. Per quanto riguarda le due figure che nel nostro dipinto stanno in ginocchio in basso (il p. Vincenzo Gambarana, morto a Bergamo nel 1561 ma traslato e sepolto accanto al Miani nel 1601; ed il p. Evangelista Dorati, morto in Somasca nel 1602 e sepolto anch'egli vicino al Fondatore), due figure che i nostri antichi ritengono degni di stare raffigurati, oltre che sepolti, accanto al beato Girolamo, non sappiamo documentare se siano stati aggiunti in un secondo tempo alla tela o facciano parte già del dipinto originale.

Sta di fatto che già nel 1625, nelle relazioni che vien fatta trasferendo le ossa del beato Girolamo da dietro l'altare maggiore alla nuova cappellina ornata di stucchi sul lato sinistro dello stesso altare, si trasferì là anche il dipinto; ricompare infatti nella relazione della Elevazione delle Sacre Ossa stesa nel 1748 in occasione della avvenuta beatificazione. Va notato infine che il dipinto, proprio in riferimento alla beatificazione e poi alla Canonizzazione ufficiali del Santo (1747 e 1767), subì conseguentemente delle ritocature e forse degli aggiustamenti, come è stato rilevato dal restauro appena ultimato. □





Il Papa apre in San Pietro l'Anno dell'Eucaristia

Nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha presieduto la Santa Messa all'altare della Confessione della Basilica Vaticana, in occasione dell'inizio dell'Anno dell'Eucaristia. Dopo la Santa Messa - celebrata dal Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, con numerosi altri Cardinali - ha avuto luogo l'Esposizione e l'Adorazione del Santissimo Sacramento. Il Papa ha quindi rivolto il suo discorso ai fedeli presenti in Basilica e, attraverso il collegamento televisivo, ai partecipanti al 48° Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara (Messico), riuniti per la Liturgia conclusiva del Congresso. Il Papa ha sottolineato: « *Di luce ha bisogno il cuore dell'uomo, appesantito dal peccato, spesso disorientato e stanco, provato da sofferenze di ogni genere. Di luce ha bisogno il mondo, nella difficile ricerca di una pace che appare lontana, all'ini-*

zio di un Millennio sconvolto ed umiliato dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra. L'Eucaristia è luce!... ».

Il Santo Padre ha poi evidenziato che in questo Anno particolarmente dedicato all'Eucaristia la comunità cristiana è invitata « *a prenderne più viva coscienza con una celebrazione più sentita, con una adorazione prolungata e fervente, con un maggiore impegno di fraternità e di servizio agli ultimi. L'Eucaristia è sorgente ed epifania di comunione. E' principio e progetto di missione* ».

Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa è offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: "L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".



Sopra:
Tabernacolo della
Chiesa parrocchiale
di san Lorenzo
martire in Rossino.

A lato:
Gloria dell'Eucaristia,
affresco;
Rossino,
Chiesa parrocchiale.

Dalla Lettera Apostolica: MANE NOBISCUM DOMINE del sommo pontefice Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli per l'anno dell'eucaristia: ottobre 2004 - ottobre 2005.

Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto ben celebrato. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente.

Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di testimoniare con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto. La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. "Gustate e vedete quanto è buono il Signore!" (Sal 33).

L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo.

Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della famiglia.

Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte



essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia "sponsale" davanti al Sacramento dell'altare.

Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. "La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo". In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

Sopra:
Stendardo
eucaristico
professionale;
Monte Marengo,
Chiesa parrocchiale.

RACCONTO DI NATALE

Carissimi amici, vi racconto una storia, una fra tante, di quelle che qualcuno chiama edificanti ma che ci obbligano a fermarci, a pensare, a valutare atteggiamenti e modi di fare, a scrutare la genuinità e la profondità della nostra carità.

Murthy è un giovane signore di età non ben definita ma che potrebbe avere circa trent'anni. Vive da solo, per strada, e dorme vicino ai negozi dove vendono alcolici. L'alcol è ormai il suo più fedele compagno, l'amico che non lo tradisce mai e in cui quotidianamente si rifugia.

Viene da noi a Yuva Vikas quasi tutti i giorni. Non ha pretese, non vuole un lavoro, non vuole smettere di bere, non chiede di entrare in casa. Solo qualcosa da mangiare. Ha uno straordinario senso dello humour ed è capace di notare impercettibili moti dell'animo qualora si manifestino attraverso l'espressione facciale.

Spinti dal desiderio di offrirgli ciò che a noi pare una migliore condizione di vita, abbiamo prima provato con le buone: « *Ti portiamo in un centro per alcolisti, così,*

poi starai meglio », poi con più insistenza: « *Ma non puoi vivere sempre così, non ti sposerai mai e farai una brutta fine* » e infine con forme semi-intimidatorie: « *Se non accetti di curarti e di smettere di bere non ti diamo più da mangiare* ».

Un giorno ci ha detto: « *Va bene, lo so che sono un ubriacone e che dovrei smettere. Ma non ci riesco. Se non volete darmi da mangiare, non rimproveratemi, almeno voi, perché questo è ciò che ricevo da coloro che mi incontrano* ».

I giorni prima di Natale rimaneva da noi per molte ore al giorno: si sedeva all'ingresso della comunità e aspettava. Pian piano ha preso sempre più confidenza, al punto che, quando qualcuno veniva a vedere il nostro presepio, era lui che lo accoglieva e gli spiegava che cosa avrebbe trovato. Non gli piaceva il nostro presepio: sembrava il mercato – così diceva lui – di una zona popolare di Bangalore.

Una sera voleva pregare con noi e – pur di religione indu – desiderava avere un simbolo cristiano da portare con sé.



Siamo andati in cappella, si è inginocchiato, sembrava recitasse qualche preghiera e facesse delle promesse a Dio. L'ho benedetto e gli ho dato una croce. Era contento. Sapevamo già che le promesse fatte a Dio riguardavano il bere. Non abbiamo pensato che avrebbe smesso, ma l'abbiamo ugualmente affidato a Dio.

Il 31 dicembre è comparso verso le ventitré. Avevo appena celebrato l'Eucaristia con alcuni amici, in ringraziamento per l'anno trascorso. E Murthy era lì. Ho ringraziato Dio: era il suo dono di fine anno e l'augurio per il 2004. Gli abbiamo dato da mangiare una buona cena. Poi ha

detto che sarebbe andato da qualche parte a dormire e chiedeva un lenzuolo per coprirsi. Mandarlo via? Non me la sono sentita. Ho preparato alla svelta una camera, recuperato un lenzuolo, dato una bottiglia d'acqua per la notte. Le parole di ringraziamento erano sulle sue labbra e scolpite sul suo volto. Il giorno dopo, alle sette, la camera era vuota. Sapevo con certezza che sarebbe tornato, con il solito alito, alla ricerca di qualcosa da mangiare. Ma la notte di san Silvestro, quella dei botti, delle chiacchiere vuote sull'inizio di un nuovo anno, ci aveva portato un regalo, un augurio inedito. Portava la firma di Dio stesso. □

CI HANNO SCRITTO

Lettera dal Congo

Carissimi lettori, siamo le Suore Somasche, le figlie di san Girolamo, che ancora una volta vogliamo mettervi al corrente della nostra missione in Africa e precisamente in un quartiere della periferia di Kinshasa. Siamo in una zona molto povera, dove le zanzare esistono e si fanno particolarmente sentire, facendo anche strage di persone a causa della malaria. I più colpiti sono i bambini, i quali non avendo gli anticorpi e le medicine necessarie per combatterla, muoiono facilmente. Che sofferenza quando vedi che a morire è soprattutto un bambino e non puoi fare niente per salvarlo!

Le nostre giornate sono sempre ben movimentate, soprattutto nel rispondere ai tanti bambini che bussano per chiederci qualche cosa da mangiare, qualche cosa da vestirsi. Tre settimane fa abbiamo raccolto nel nostro cortile trenta ragazzi di strada e in un secondo momento altri trenta. Abbiamo loro provveduto di cibo e vestiti, frutto dell'aiuto di tanti benefattori italiani che ci aiutano ad andare avanti nella speranza che la casa venga presto finita. Erano felicissimi e non finivano di ringraziarci! In quel momento il loro volto si era illuminato dalla gioia e sembrava volessero dirci « *Qualcuno pensa a noi* ».

La nostra costruzione va avanti piano piano, ma non perdiamo la speranza, perché sappiamo che se l'opera è voluta da Dio, lui ci pensa e ci assiste. A noi occorre dialogare con le culture che convivono accanto a noi e ci è chiesto un cuore capace di dilatarsi, di spaziare oltre i propri limiti culturali, di annunciare a tutti quelli che incontriamo la Parola piena, anzi l'Amore, per cui chiediamo a tutti voi che ci amate e ci aiutate, di esserci vicini anche con la preghiera affinché possiamo testimoniare con la nostra vita l'impegno di Gesù che ci ha detto: Andate: io sono con voi.

Da questa terra tanto martoriata, vi promettiamo il nostro ricordo al Signore.

Con affetto.

M. M. Tiziana e consorelle

FESTA DELLA MATER ORPHANORUM

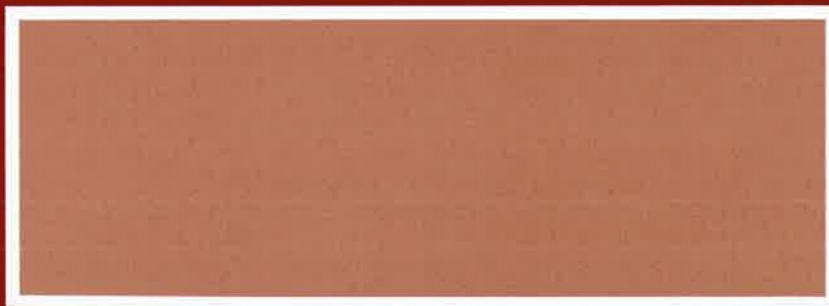
Domenica 29 settembre mons. Gianluca Rota, prevosto di Sant'Alessandro in Colonna in Bergamo, ha presieduto la consueta festa della Madonna degli Orfani nel 50° anniversario dell'incoronazione.

Alla solenne concelebrazione eucaristica delle ore 17,00 ha fatto seguito la processione con per le vie di Somasca con il simulacro della Vergine.

Il corpo bandistico di Curnasco (BG) ha accompagnato la processione e alla sera ha tenuto un concerto nel chiostro delle Suore Orsoline.



*a tutti i nostri lettori e ai loro familiari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di
Buon Natale*



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: DICEMBRE 2004



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI